

Memoria sull'origine dei tratturi

(Da un manoscritto di Pietro De Stephanis recuperato nel mercato antiquario. Il manoscritto è datato 23.3.1859, è stato trascritto da Vittorio Monaco e Marcello Bonitatibus e pubblicato sul N° 0 del giornale La Piazza, Pettorano, ottobre 1984)

Per avere una notizia della origine dei tratturi è necessario rimontare fino al tempo in cui i Romani riunirono al loro impero il Sannio e le Puglie. Una parte di questa ultima Regione fu destinata al pascolo del gregge in tempo d'inverno, col pagamento di un dazio.

Marrone è il più antico scrittore che ci lascia memoria del passaggio del bestiame dal Sannio alle Puglie. Gli abitanti dell'Abruzzo han sempre esercitata l'industria delle pecore, favoriti dai luoghi montuosi e alpestri che si rivestono di eccellente e fertilissimo pascolo nell'estate; ma fu osservata la necessità di evitare la rigidità del clima, e la Puglia con la sua più dolce temperatura invitava nell'inverno alla trasmigrazione. Ecco dunque la trasmigrazione da un pascolo all'altro secondo le stagioni.

Non occorre parlare come fu alterata questa trasmigrazione di animali coll'occupazione dei Barbari, e come fu rimessa in piedi sotto il Dominio de' Normanni.

Dopo tante vicissitudini Alfonso I d'Aragona si studiò di riordinare i pascoli della Puglia. Nel Parlamento tenuto il 1443, egli, tra le altre cose, stabiliva tre diversi cammini negli Abruzzi col nome di Tratturi per la comoda trasmigrazione degli animali, pagando ai padroni il prezzo delle rispettive terre occupate da detti tratturi, i quali ne' tempi posteriori furono limitati a 60 passi di larghezza, ognuno di 7 palmi napoletani.

E, secondo Stefano Di Stefano nella sua Ragion Pastorale, lo stesso re Alfonso fé venire da Spagna le pecore di lana gentile, le quali distribuì tra gli abruzzesi, come più atti e pratici al governo di esse, e come abitanti in luoghi montuosi dove si trovano erbaggi teneri e freschi in tempo di estate.

Alfonso dunque accrebbe l'industria delle pecore attribuendo le migliori terre del suo regno al pascolo. Oggi si comprende bene che un sistema pastorale non conviene che a' popoli erranti e poco inciviliti; ma ciò che è cattivo ne' tempi nostri non lo era ne' tempi antichi. Pertanto sarebbe stato più sano consiglio ristabilire il cittadino insieme pastore e agricoltore. Posteriormente per le doglianze de' Pugliesi nel 1457 lo stesso Alfonso accordò loro di coltivare una determinata quantità di terre.

Cresciuto il bisogno della coltivazione nel 1536 il Regno supplicava l'imperatore Carlo V per la libertà dell'agricoltura nella Capitanata; ma non fu esaudito, perché la domanda era opposta dall'interesse de' locati.

Queste determinazioni, contrastanti la prima sussistenza de' popoli, ad altro non servirono che a mettere in una perpetua guerra i pastori e gli agricoltori. Le cose si portavano ad estremità pericolose e si stimò sano consiglio non molestare coloro che avevano occupato i tratturi.

Perché ancora ristretta l'agricoltura nella Puglia il Regno fu travagliato da una carestia; il che obbligò il Governo nel 1555 ad accrescere altre terre all'agricoltura, come similmente fu fatto nel 1745.

Il secondo dei tre tratturi stabilito da Alfonso, incominciando da Celano per Popoli e Sulmona, svolgesi nella pianura lungo il fiume Gizio, e passando vicino le mura di Pettorano toglie a questi cittadini i più fecondi terreni e più adatti all'agricoltura, perché son là dove gli Appennini quasi dividendosi aprono il bacino Peligno: più atti dico e più fertili, non solo per la migliore qualità della terra, che per lo scolo di tutti gli umori delle due montagne. Mentre poi tali terre, sì perché site nel piano fra le due montagne, perciò cretose; sì perché intersecate dalla Strada Consolare, il polverio di questa, innalzato nella primavera e nell'autunno dalla colluttazione dei venti, naturalmente inaridisce l'erba, e disseccandola fa sì che nel passaggio degli armenti non si ha più l'erba tenera e fresca, ma arida e secca. Il che non avverrebbe se il Tratturo volgesse e si portasse lungo la falda della montagna orientale, cioè in una zona tra l'incolto macchinoso e le terre coltivate. La quale incominciando dalle Pietreregge, confine dei due territori di Sulmona e Pettorano, montando lievemente e poi prendendo una linea orizzontale lungo le coste e man mano rimpetto a quest'ultima terra andrebbe pianamente a ricongiungersi col tratturo che traversa il tenimento di Roccallescura.

Il poco bisogno dei terreni per lo scarso numero degli abitanti, non facea pensare in tempo che si stabilivano i tratturi, che alienando queste terre si toglieva alla popolazione ventura il mezzo della sussistenza. A questo si unisce pure l'occupazione degl'introdacquesi nelle altre terre anche migliori del Comune, le quali, ad essi alienate dagl'infelici Pettoranesi, formavano la loro dimora coll'avervi stabilito Case rurali, e prese altre terre a colonia.

I Pettoranesi son rimasti colle terre sui monti o sul dorso di essi, le quali per la scarsezza del ricolto, non son per nulla sufficienti ai bisogni della popolazione cresciuta. Esuberando le braccia sono obbligati i meschini andar raminghi l'inverno o nell'Agro Romano, o a Terra di Lavoro, o alle Puglie, imitando gli armenti, ovvero anche in Calabria,

dove guadagnando il vitto gli uomini, riportano poche monete alla famiglia, che per lo più a stenti ha tirato l'invernata. Da alquanto tempo anche la State son costretti uscir dal paese a guadagnare un tantino per pagare i fitti delle terre coltivate dalle donne e bastanti neppure per la sussistenza di queste. Ed oh quante volte il marito, il padre, dovendo ripartir all'incominciar dello inverno, lascia la moglie, la famiglia in mezzo alle premure del locatore che domanda il fitto del piccolo campiello! E senza la sussistenza per l'intera vernata. E' causa di dolore e di dispiacere il vedere terre attissime all'agricoltura giacere inutili per un sol passaggio di armenti; mentre terre arenose e fresche, produttrici di erbaggi teneri, son rimaste all'agricoltura. Sorge perciò nell'universalità il desiderio di domandare un cambiamento di suolo pel tratturo e questo volgere a coltura.

Il Comune ha tanta poca rendita che per pagare i pesi comunali è obbligato mettere tanti balzelli che rendono più poveri gli abitanti. Col cambiamento del tratturo verrebbe ad acquistare rendita sufficiente per pagare questi pesi. Quindi inutili i balzelli: ed il Contadino, preso a coltura dal comune una porzione della terra ora occupata dal tratturo, vi ritrarrebbe la sussistenza per l'intera famiglia.

Oltre a ciò: il cambio che si propone del Tratturo può essere vantaggioso tanto ai Pettoranesi, che all'uso degli armenti. Vantaggioso ai Pettoranesi, per le esposte ragioni, essendo il terreno dove trovasi attualmente ben atto all'agricoltura. Vantaggioso alla Pastorizia, dappoiché, trovandosi l'attuale tratturo all'uscita del Paese, l'erbaggio ne vien distrutto da' continui usi degli abitanti; nel mentre che il Tratturo nel luogo proposto resterebbe pieno in ogni stagione dell'anno di erba copiosa ed eccellente.

Non giova dire che le contravvenzioni al Regolamento del 14 Dicembre 1858 son punite. Certo che i tratturi per la loro destinazione (art. 1 del Regolamento) debbono prestare copioso erbaggio sì nell'autunno quando il bestiame scende nelle Puglie; sì nella Primavera quando fa ritorno sui monti. Ma intanto il Paese, per tempo inveterato, solito a servirsi di tale estensione di terreno per i diversi usi; cioè, per la trebbiatura del grano, macerazione di canape, assolamento e disseccamento di vivai e fieno, passaggio continuo di animali, non potrebbe senza notabili danno e difficilmente esserne impedito. D'altronde col cambiamento del tratturo verrebbe ad essere compensato il di svantaggio con l'accresciuto raccolto: primo e necessario bisogno dell'uomo!

Questo è l'unico mezzo che può prospettarsi al Direttore del Tavoliere per rimuovere l'impedimento dell'uso cui è destinato il Tratturo, ed il mezzo vantaggioso per

avere abbondante erbaggio nel transito de' greggi e degli armenti de' censuari pastori del Tavoliere.

Sia quindi tutto zelo dell'amministrazione il rimettere una ragionata domanda di cambiamento di suolo al Tavoliere di Puglia; perché compreso della utilità della cosa ne possa provocare la Sovrana Sanzione.

23.3.1859

PIETRO DE STEPHANIS